

TORNATA DEL 12 GIUGNO

quando si è fatto a proteggere le pretese di un vescovo sopra possedimenti che sono sul territorio svizzero e di proprietà della Svizzera; e l'altra ultimamente quando si mandarono le note denunciatrici che abbiamo sott'occhio.

Il signor ministro dice in esse che aveva delle ragioni molto fondate per sospettare che nella Svizzera si facesse raccolta di armi e di armati per una sognata spedizione contro l'Austria. E dico sognata, imperocchè la Svizzera non è tanto lontana che noi non possiamo sapere quello che vi si fa. Abbiamo là amici di ogni opinione, i quali nulla videro di quanto affermò il signor ministro esservi stato. Passano per la Svizzera viaggiatori di ogni paese, e fra i tanti che ce ne scrissero, neppur uno potè scorgere nè le camicie garibaldine, nè le bombe alla Orsini; ma certo con mendaci rapporti venne fatto credere al signor ministro colà essersi raccolte. Ad ogni modo, perchè questo disgustoso incidente è ultimato, sia lode alla Svizzera e sia per noi un salutare ammaestramento affine di metterci in guardia a non comprometterne l'amicizia così di leggieri in avvenire.

Riassumendo ora le mie interpellanze, prego il signor ministro a sapermi dire per quello che riguarda Roma:

1° Se ha ottenuto che Francesco II più non vidimi i passaporti in Roma; e se no, quali provvedimenti abbia presi perchè cessi tanto inconveniente;

2° Se ha bene verificato il turpe fatto dei passaporti tolti ai contadini abruzzesi e consegnati ai briganti: e se questo fatto gli consta vero, che cosa abbia fatto per vendicarlo;

3° Se ha ottenuto che la bandiera italiana sia rispettata nei porti di Civitavecchia, di Porto d'Anzio e di Terracina; e se no, se abbia dato ordine perchè non possa più entrare impunemente nei porti italiani la bandiera del papa;

4° Se è pronto il Governo a presentare provvedimenti legislativi i quali valgano ad incamerare i beni ecclesiastici, a sopprimere le corporazioni religiose, ed infine a darci il matrimonio civile;

5° In quali termini precisi sieno dettati gli accordi colla Francia.

E per quanto riguarda la Polonia, prego il signor ministro di sapermi dire se, quando per definire quella questione si avesse a radunare un Congresso diplomatico, egli intenda di fare opera perchè anche l'Italia vi sia rappresentata, mentre vedo che finora si fanno innanzi solo le tre grandi potenze, l'Inghilterra, l'Austria e la Francia, e l'Italia si lascia in second'ordine, come una delle potenze più piccole; e, nel caso che vi intervenga, se è rassegnato a lasciar comporre le cose in base dei trattati del 1815, oppure se persista nel suo proposito di far prevalere, a rischio anche di non riuscire vincitore, a rischio anche di restar solo, i più alti principii di nazionalità. Che se mai avesse, invece, a scoppiare la guerra, domando se il Governo italiano è pronto a prendervi parte, e con quali alleanze vi si prepara.

Prego, da ultimo, il signor ministro di sapermi dire se, dopo gli eccitamenti mossigli, pochi giorni sono dalla Camera, ha fatto ulteriori pratiche in favore di quei prodi nostri concittadini, i quali andarono in Polonia a cementare col loro sangue il nuovo dogma della fratellanza dei popoli, e disgraziatamente sono caduti nelle mani del nemico, e con quale esito le ha tentate.

Possa il buon genio d'Italia far sì che le risposte del signor ministro siano quali se le possa augurare chiunque è amico della giustizia e della libertà! (*Bravo! Bene!* — *Applausi dalle tribune*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune che non è permesso far segni di approvazione, nè di disapprovazione.

Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Domando alla Camera la facoltà di parlare domani.

Voci. No! Parli ora!

RICCIARDI. Io avrei bisogno di un'ora: spero che la Camera voglia essere tanto cortese verso di me, da farmi il favore di differire questa discussione a domani.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda che la discussione sia differita a domani.

(La Camera decide che la seduta continui).

RICCIARDI. Codesta è una vera condanna per parte della Camera. (*Si ride*) Pure io l'accetterò, ma ad un patto. Dividerò il mio discorso in due parti: la prima sulla questione di Roma, la seconda sulla questione della Polonia. Non tratterò oggi che la questione di Roma, con questo, per altro, che se la Camera non sarà in numero, domanderò che la seduta abbia fine.

Una voce. Non si tratta di deliberare.

RICCIARDI. Signori, domenica scorsa, durante la rassegna militare di cui tutti sanno, commisto alla folla, allegra e ammiratrice del nostro bellissimo esercito, guardava ed ammirava io pure, ma, vel confesso, guardava ed ammirava con un sentimento di mestizia profonda, e sapete il perchè? Perchè in quel momento pensavo ai documenti di cui debbo parlare (*Ilarità*), perchè in quel momento comparavo i nostri fatti possibili colle parole da noi adoperate collo straniero.

Non intratterrò a lungo la Camera su questi documenti, e ciò per due ragioni: la prima, perchè mi sovengo di ciò che un giorno il conte di Cavour, in un momento di bella sincerità, diceva con quel suo sorriso malizioso: i veri documenti sono quelli che non si scrivono; la seconda, perchè i documenti presentati sono monchi ed incompleti.

Signori, io combatto altamente l'opinione del mio onorevole amico Macchi, il quale stima potersi da noi fare una convenzione militare coi generali francesi, col Governo di Napoleone, senza riconoscere con ciò implicitamente l'occupazione francese a Roma. E qui non userò altre parole, perchè si tratta d'un assioma, e gli assiomi non si dimostrano; solo risponderò anticipatamente ad un'obiezione che certo mi faranno i ministri e la maggioranza: ma che cosa fareste voi, de-